

## Leo Santifaller e la documentazione capitolare trentina

EMANUELE CURZEL

*Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitel* arrivò a Trento inatteso. Non che non si fosse a conoscenza dell'interesse dello studioso sud-tirolese per i Capitoli cattedrali della Germania meridionale, che si era concretizzato soprattutto con le pubblicazioni su quello brissinese. Ma l'oggetto dell'edizione era, in quel momento, quasi un fantasma, o per lo meno un ergastolano al quale nessuno poteva avere accesso, e già questo costituiva motivo di interesse e curiosità. Monsignor Rogger racconta come nella seconda metà degli anni quaranta la documentazione capitolare fosse ancora riposta là dove era stata ricoverata nel 1943, per il pericolo dei bombardamenti: in quella porzione della cripta vanghiana, ridotta in altezza e in lunghezza e declassata all'uso di deposito dopo le ristrutturazioni del 1739, che si trovava sotto il piano del coro attuale ed era accessibile solo da un ingresso laterale ricavato nell'area antistante alla sagrestia (oggi non esiste più, perché l'area sottostante al coro è stata completamente restaurata nel corso dei lavori condotti negli anni sessanta e settanta). Da lì intorno al 1951 lo stesso Rogger, per incarico dell'allora decano del Capitolo mons. Giovanni Pizzini, prelevò l'insieme dell'archivio e della biblioteca capitolare, sistemandolo in un modesto ambiente ricavato nella porzione orientale del locale sovrastante alla sagrestia.

La consultazione dell'archivio capitolare ad opera di Santifaller, o di suoi incaricati, aveva avuto luogo prima della guerra, quando esso era ospitato al primo piano dell'ala est del seminario minore ed era custodito dal già molto anziano mons. Vigilio Zanolini, che abitava nello stesso corridoio. Nell'introduzione agli *Urkunden*, Leo Santifaller afferma infatti di aver trovato il tempo di trascorrere alcune settimane a Trento nel corso degli anni trenta: prima nell'autunno 1933, quando Giuseppe Gerola lo rese attento all'importanza della serie archivistica *Instrumenta Capitularia*, e quindi nei mesi di settembre degli anni 1935-1938, e poi ancora nel 1941.

Il volume *Urkunden und Forschungen* lasciava qualche dubbio a proposito dello scopo che l'autore si era proposto. L'edizione di una lunga serie di imbreviature notarili tre-quattrocentesche non poteva certo considerarsi una rassegna completa della documentazione capitolare esistente, e neppure una base sufficientemente solida per la ricostruzione di una storia dei canonici della cattedrale trentina comparabile a quella che l'autore aveva dedicato tra 1924 e 1925 al Capitolo brissinese. Tali interrogativi sarebbero però rimasti a livello verbale se Rogger non fosse stato spronato ad esplicitarli in una recensione sull'allora quasi neonata "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" di Michele Maccarrone. L'incoraggiamento gli era giunto dal dott. Wolfgang Hagemann, dell'Istituto Germanico di Roma, che durante la seconda guerra mondiale al servizio della Wehrmacht aveva esercitato un'attività provvidenziale di salvaguardia dei patrimoni archivistici dell'area veronese ed aveva una conoscenza impareggiabile anche del mondo archivistico trentino.

Dopo aver ricordato il valore scientifico dell'attività di Santifaller nella diplomazia pontificia e la sua collaborazione ai *Monumenta Germaniae Historica*, Rogger sottolineava anche l'importanza degli studi dedicati dall'autore alla propria patria (era

stato, dal 1921 al 1926, direttore dell'Archivio di Stato di Bolzano). La recensione proseguiva poi con una rassegna della documentazione presa in esame dal volume; dopo aver riconosciuto l'importanza della 'scoperta' della serie degli *Instrumenta Capitularia*, che da soli occupavano per cinque sestimi l'ambito della documentazione edita, percorreva con scrupolo tutti i luoghi in cui era ed è dispersa la documentazione capitolare, sottolineando l'omissione totale (ma incolpevole) del fondo Congregazione di Carità della Biblioteca Comunale di Trento, quella sostanziale (ma meno incolpevole) della documentazione dell'Archivio di Stato, e la sottovalutazione (giustificata ma comunque reale) dell'ampia, variegata e tuttora caotica massa delle pergamene sciolte dell'Archivio Capitolare. Le domande erano formulate abbastanza esplicitamente: perché questa preferenza al materiale contenuto negli *Instrumenta Capitularia*? come sarebbe stato possibile costruire, sulla base di questo, un volume paragonabile a quello fatto per Bressanone? Sul finire della recensione Rogger lanciava una sorta di sfida, dichiarando di rimanere in attesa della pubblicazione del "prossimo volume di studi" e denunciando le incompletezze in questi termini: "se noi ci aspettavamo di trovare in questo primo volume una raccolta dei documenti più importanti e significativi per la storia del Capitolo di Trento dal secolo XI al 1500, abbiamo dovuto constatare che ciò non si verifica: con i soli documenti riportati in questo volume non è possibile scrivere tale storia".

Era effettivamente intuibile che l'ormai quasi sessantenne Leo Santifaller, impegnato nell'attività accademica e di ricerca ai massimi livelli, pur avendo continuato per decenni ad accumulare schede e registi sul Capitolo cattedrale trentino e – come si è visto nel volume curato da Brandstätter – sulla bibliografia specialistica (avrebbe proseguito anche dopo il 1948), si fosse reso conto, già nel corso degli anni trenta, che il completamento del lavoro diventava problematico. Forse stava anche meditando su come il 'modello' che egli aveva applicato ai canonici di Bressanone, all'inizio degli anni venti, diveniva meno applicabile a quelli trentini, in una storiografia che evidentemente qualche passo avanti lo aveva fatto (si pensi a quanto appare surrettizia l'introduzione, nelle schede biografiche ora pubblicate, della problematica degli *Stände*; e quanto sia deficitaria la parte riguardante i rapporti tra Capitolo e vescovo, senza la documentazione dell'Archivio Principesco Vescovile). Credo sia significativo il fatto che le schede biografiche dei canonici lasciate manoscritte non siano mai state aggiornate in riferimento ad *Urkunden und Forschungen*; già nella prima metà degli anni quaranta Santifaller era dunque consapevole che l'unica opzione sicura per non rendere inutile il lavoro fino ad allora svolto era la pubblicazione delle fonti; e non delle fonti *tout court*, ma di quelle che aveva potuto fino ad allora accumulare: gli *Instrumenta Capitularia*, per l'appunto (che Santifaller aveva fatto fotografare e quasi certamente studiato stando altrove) e la documentazione già edita da Voltolini, Zanolini e Ausserer. Come se non si trattasse di una vera e propria collezione documentaria, ma di quanto si trovava in quel momento poggiato sul tavolo di lavoro dello storico.